

Allarme dell'Ocse: alla fine del '93 200mila posti di lavoro in meno

Diktat di Forlani a Dc e Amato: o ministri o parlamentari



Il segretario dimissionario della Dc Arnaldo Forlani

Nella Dc è scontro aperto sulla lista dei ministri. Dopo cinque ore di discussione, Forlani ha proposto a sorpresa di applicare subito l'incompatibilità fra ministro e parlamentare. È un modo per convincere qualche *big* alla rinuncia, ma potrebbe creare più di una difficoltà ad Amato. In gioco c'è l'ingresso di Andreotti, avversato da Gava e da De Mita. Ma anche la permanenza di molti feudatari dorotei.

FABRIZIO RONDOLINO RICCARDO LIGUORI

ROMA. Domani Giuliano Amato dovrebbe presentare la lista dei ministri: 23-24 nomi. Ma il suo cammino incontra un ostacolo imprevisto: nella Dc è rissa sui nomi dei ministri. Andreotti vuole entrare, «bigdorotei» come Prandini, Gaspari, Bernini vogliono restare. E allora Forlani, a sorpresa, propone l'incompatibilità fra ministro e parlamentare. De Mita si dice d'accordo, la riunione prosegue nella notte. Per Amato, le cose potrebbero farsi molto difficili. La Dc da comunque il suo «via libera» al nuovo governo, chiedendo però di «cambiare le convergenze» anche dopo il voto di fiducia e sollecitando un «rinnovamento della struttura», cioè dei ministri. In realtà, piazza del Gesù è convinta che Amato sia un passaggio obbligato, e che il suo governo non durerà a lungo.

ALLE PAGINE 5 e 14

Ore di straordinaria tensione in casa del piccolo rapito dai banditi in Sardegna. Si aspetta un segnale, si spera nella ripresa di un negoziato dopo 163 giorni di prigionia

Farouk, non sei solo

Lenzuola alle finestre domenica in tutt'Italia. Ultimatum scaduto, riaperta la trattativa?

Una giornata di drammatica attesa in casa Kassam. L'ultimatum dei sequestratori è ormai scaduto. Sdrammatizza l'avvocato: «Non ci sono scadenze, l'ultimatum è quello che dà Bush a Saddam, qui la situazione è molto più fluida». Ma il segnale più atteso riguarda la ripresa della trattativa con i rapitori. E domenica prossima, da tutta Italia, una grande testimonianza di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Sarà una «normale» giornata di paura, come le 163 che l'hanno preceduta a Pantogia. Sono già trascorse le ore dell'ultimatum. In casa Kassam tutto sembra procedere come sempre. Il padre Fatch è stato al lavoro in albergo; la mamma, Marion, è stata con la piccola Nur Marie all'asilo, poi a fare la spesa, di nuovo dalla bimba, infine a casa. Sono stati spiati in ogni movimento dall'obiettivo in-

discreto delle telecamere e da una schiera di giornalisti che ormai è diventata folla. Domani arriverà persino la troupe della Cnn. «L'Unità» ha lanciato una iniziativa subito raccolta da molte televisioni private e pubbliche. Chiedere alla gente di far ascoltare la propria voce. Come? Facendo come a Palermo dopo l'assassinio di Falcone: lenzuola alle finestre. Ovunque, in tutte le città e i paesi.

A PAGINA 3

Quando sui davanzali e sui balconi di Palermo sono apparse le «bianchiere» con su scritto il pianto per Falcone e per gli altri che si faceva garante della lotta per avere giustizia, fu chiaro che un popolo si era sciolto dall'ambiguo patto con la rassegnazione e la resa. Non era mai successo che dalle finestre o dalle ringhiere, in un luogo qualunque della Sicilia, una protesta prendesse quella forma popolare, dichiarata e risoluta.

Quando le grandi minacce sono occulte, e ci insidiano nel silenzio, tanto più la risposta va data, un giorno, inaugurando le grida; quasi chiamando i violenti a comparire e a sentirsi intimare la condanna.

Così dovrà accadere anche per quest'altra violenza, a sua volta occulta e feroce, che sta dilaniando la famiglia del piccolo Farouk attraverso lo strazio inferno persino alle carni del bambino. C'è un epos, nel sentire della

I teli bianchi della fraternità

SERGIO ZAVOLI

gente, che diventa tale perché hanno prevalso l'indignazione e l'amore collettivo. Le prove di fraternità date a quei sofferenti inermi si sono diffuse, dalla Sardegna, in tutto il paese. Ci sono momenti in cui il «no» a chi rinnega la convivenza civile fino a questi estremi di cecità morale deve andare oltre l'indignazione: singola, e coinvolgere tutti: in nome delle famiglie partecipi della comunità, ognuna allo stesso modo oltraggiata.

Sono tempi difficili, e un fatto di cronaca, sebbene atroce, parrebbe quasi a

marginale di ciò che ci assilla. Ma è proprio perché c'è qualcosa, fra noi, che sembra voler ferire la nostra stessa qualità di uomini liberi — decisi a conservare i beni semplici, perché naturali, della solidarietà — occorre distaccarsi dall'usuale e dar voce a una indignazione più grande.

È già accaduto a Palermo, dovrebbe accadere di nuovo: domenica prossima, nel «giorno del Signore», al mattino, potremmo appendere alle finestre e ai balconi delle nostre case i teli bianchi della misericordia, su cui scrivere le parole della ripulsa. Sarebbe un evento, umano e civile. Tale da rincuorarci rispetto al dubbio di non saper mostrare, nell'epoca delle immagini, il volto visibile di una comunità violata. I teli bianchi avrebbero la forza di un segno: forse uno di quelli ai quali Cristo assegnò il compito di far leggere il nuovo. Si tratta di non abbracciare questa novità con braccia troppo corte.

Intanto, l'ultimo rapporto Ocse prevede 200mila disoccupati in più per la fine del '93. La nostra economia rischia di attardarsi nelle secche della crisi e di perdere l'ultimo treno per Maastricht. La ripresa economica, dice l'Ocse, sta arrivando in tutto l'occidente industrializzato, ma l'Italia rischia lo stesso di restare indietro. Le previsioni formulate dagli esperti dell'Ocse non sono incoraggianti: nonostante alcuni segnali positivi (inflazione in calo, produzione in ripresa) l'economia stenta. Pesano le sue note debolezze, deficit pubblico troppo elevato, denaro troppo caro. La Confindustria: serve una cura da cavallo, o il paese diventerà una fabbrica di disoccupati. La proposta degli industriali? Abbandonamento dello stato sociale e tagli alla spesa pubblica.

Un'ondata di violenze scatenata ieri in Israele dopo le elezioni: sei morti e molti feriti. Il leader laburista: non permetteremo a nessuno di attentare alla vita e alla sicurezza

Sangue sulla vittoria di Rabin

«L'aborto non è reato» La Germania approva la legge più liberale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'aborto in Germania non sarà più un reato. Al termine di un dibattito appassionato, che è durato oltre 16 ore, il Bundestag ha approvato stanotte una legge che depenalizza l'interruzione della gravidanza, ancora proibita nella parte occidentale della Repubblica federale, in base ad una norma del codice penale in vigore da 120 anni. Nella Germania orientale era ancora in vigore, invece, la

legge della Rdt che consentiva l'aborto liberamente entro i primi tre mesi di gravidanza. La proposta di liberalizzazione, che sarà applicata in tutta la Germania, è stata votata da socialdemocratici, liberali, una parte di «Bündnis 90» e un certo numero di deputati democristiani, dissidenti dalla linea della Cdu. Il loro appoggio è stato determinante. I voti favorevoli sono stati 356, 283 i contrari.

A PAGINA 11

Sei morti e diversi feriti. La vittoria laburista in Israele è stata segnata da un'ondata di violenza. Uccisi da un gruppo palestinese estremista due commercianti israeliani. Scontro a fuoco nei pressi di Jenin, tra militanti e Pantere nere di Al-Fatah. Immediata la reazione nei territori, martellati dai soldati di Tel Aviv. Rabin: «Non permetteremo di attentare alla vita e alla sicurezza delle persone di questo paese».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Una giornata di sangue. Il dopo voto in Israele è stato segnato da un'ondata di incredibile violenza. Si è ucciso a Gaza, nel mercato all'aperto di el-Kube. Due commercianti israeliani, avventuratisi nei territori per comprare verdura nonostante i divieti, sono stati accoltellati da un gruppo di palestinesi. Altre due persone sono rimaste ferite. E morte anche in Cisgiordania, vicino a Jenin, dove una pattuglia di soldati ha aperto il fuoco davanti ad una scuola contro cinque ricercati, Pantere nere, palestinesi

GIANCARLO LANNUCCI A PAGINA 13



Che Tempo Fa

Pregiera. O Grande Amos, dio di Bologna: tu che disponi della vita e della morte di queste antiche pietre, ti prego, ascolta. Hai presente lo sconosciuto giovane che l'altra sera, verso le 23 e 45, nel momento esatto in cui stavo ascoltando assorto e commosso le parole conclusive dell'indimenticabile arringa di Atticus nel *Buio oltre la siepe* (Retequattro) ha urlato fortissimo, proprio sotto le mie finestre, «Mariooooo! Mariooooo!» per almeno sei o sette volte, sovrapposando la sua voce lacerante alla severa decenza di Gregory Peck e impedendomi di ascoltare quella battuta del film che attendevo con ansia da una settimana? Bene, se lo hai presente, o Grande Amos, ti prego: fagli venire una colica renale, o almeno una dissenteria fulminante. E falla venire, in collaborazione con le altre divinità dei centri urbani di tutta Italia, a tutte le creature che, per abitudine, urlano a squarciagola lungo le notti estive, senza altro motivo che imporre al mondo la propria ingiustificata presenza. Grazie.

MICHELE SERRA

Tutta Pontedera solidale con gli operai Piaggio

La città di Pontedera è in rivolta contro la decisione del governo uscente di stanziare 318 miliardi a fondo perduto per il trasferimento in Campania di una parte della produzione della Piaggio. Gli scioperi degli operai si susseguono, ieri tutti i negozi hanno abbassato le serrande. Il Consiglio Regionale è insediato nella città. Pubblichiamo una dura lettera dell'azienda e la risposta degli enti locali.

Lettera aperta al presidente

FABIO MUSSI ACHILLE OCCHETTO

Caro Amato, ci è capitato spesso di incontrare negli scorsi mesi gli operai della Piaggio di Pontedera. Con loro abbiamo discusso delle difficoltà e della crisi della fabbrica (la più grande ormai in tutta l'Italia centrale), che minaccia il lavoro e l'avvenire produttivo di una vasta area della Toscana. Li abbiamo trovati responsabili, pronti, con le loro organizzazioni, ad affrontare razionalmente i problemi e a cercare le soluzioni giuste.

Mercoledì hanno occupato i binari e la stazione di Pontedera. Protestano vigorosamente ed hanno ragione. Ma come? Si scopre che la Piaggio ha nascosto la richiesta di un consistente finanziamento sulla legge 64, per ben quattro nuovi stabilimenti al Sud (Nusco, Benevento e dintorni), e che il Cipi, con delibera del 24 giugno, in assenza di un governo nella pienezza delle sue funzioni, glielo concede.

È una vicenda importante in sé ed anche emblematica. Tu sai che noi siamo favorevoli, non certo all'intervento straordinario clientelare, ma alla buona spesa per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Che può derivare solo da finanziamenti per aggiungere, non per spostare attività produttive. Che cosa vogliamo fare? Spingere i lavoratori del Centro-Nord in guerra contro i senza lavoro del Sud?

La Piaggio assicura che lo stabilimento di Pontedera non corre rischi. Ma come crederle? Non è certo una azienda che sta espandendo la sua presenza sul mercato. Allo stato dei fatti sono parole che se le porta via il vento. Hanno ragione a nutrire dei sospetti, e qualcosa di più, anche le amministrazioni locali, la Regione Toscana, i parlamentari della circoscrizione che hanno sottoscritto un documento comune.

Sarebbe inaudito ora che presumessero di concludere la cosa in queste ore ministri del governo? Andreotti, più che in partenza, già partito da un pezzo. Ma chiediamo a te, in qualità di presidente incaricato, di impegnarti a far riesaminare globalmente la questione dal governo che si formerà. È una sollecitazione, caro Amato, che ci auguriamo fortemente tu voglia accogliere.

LUCA MARTINELLI A PAGINA 15

Il comandante dell'Arma: abbiamo ben altro da fare. Viesti alle società di calcio «Negli stadi vigilate voi»

LUCA BOTTURA

Giornalismo '90
Bocca: «Vincono sciaccali e libertini»

G. BOSETTI A PAG. 2

Parlano gli amici d'infanzia di Jan Palach

J. BUFALINI A PAG. 11

BOLOGNA. «Il servizio di sicurezza allo stadio? Lo paghino le società». Così il generale Viesti, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, durante un convegno sulla violenza nello sport. «Le migliaia di agenti che ogni domenica devono vegliare sui tifosi — ha detto — sono, globalmente parlando, uno spreco. Uomini e apparecchiature vengono distolti dai loro compiti istituzionali per vigilare su quello che dovrebbe essere solo un gioco». L'opzione successiva è quella di forze di polizia settoriali, private, sovvenzionate dai club. Il modello — se ne è parlato durante i lavori — sarebbe quello, americano, di un «fai da te» al quale ricorrono già

ospedali, università, enti pubblici. Non tutti i dirigenti delle società sportive hanno accolto positivamente la proposta. «È assurdo — dice Emiliano Mascetti, della Roma — che le società si sobbarchino il peso del mantenimento dell'ordine pubblico». «Come potremmo chiedere Paolo Paoletti, del Napoli — attribuirgli un ruolo che a volte neanche le forze dell'ordine sono in grado di svolgere?». Cauti i dirigenti della Juventus («Abbiamo sempre collaborato con le forze dell'ordine») mentre è possibilista Guido Susini, dell'Inter, secondo il quale è necessario studiare tutti i risvolti della situazione. «Ma non chiedeteci — conclude — di assumere dei Rambo».

A PAGINA 10



Albania Due fratelli impiccati in piazza

TIRANA. Due fratelli che avevano sterminato una intera famiglia di contadini durante una rapina sono stati impiccati a Fier, un centro di sessantamila abitanti, a 125 chilometri dalla capitale Tirana. I loro corpi sono stati lasciati appesi a una forca rudimentale nella piazza principale perché il loro destino «serva da monito» contro la criminalità montante. I due giustiziati, Ditbarth e Josef Cuko, di ventuno e ventiquattro anni, avevano massacrato cinque componenti dello stesso nucleo familiare, fra cui un neonato di sette mesi, per impadronirsi di 5.000 lek (sessantamila lire circa). Frotte di curiosi hanno sostato in piazza, ma nessuno ha avuto parole di pietà per i due giustiziati. L'ultima esecuzione pubblica in Albania era avvenuta nell'86.